

The seal of the Diocese of Bergamo is partially visible on the left side of the page. It features a central figure, likely a saint or martyr, holding a banner. The figure is surrounded by a circular border containing the Latin text "SACRA CLERUM AC PLEBEM".

DIOCESI DI BERGAMO

**IL DIACONATO PERMANENTE
NELLA CHIESA
E NELLA NOSTRA DIOCESI**

04 IL DIACONATO PERMANENTE NELLA CHIESA E NELLA NOSTRA DIOCESI

“Le note che seguono, mi sembrano una chiara piattaforma di riflessione per condividere a livello diocesano le prospettive che il diaconato permanente offre alla Chiesa. Vi si trova una parte che ne delinea alcuni tratti, una seconda parte che indica alcuni criteri di discernimento per questa vocazione e, infine, una serie di interrogativi che coinvolgono tutta la comunità e particolarmente i presbiteri.

La possibilità di usufruirne, accompagnati dai responsabili diocesani del cammino diaconale, corrisponde al desiderio di rinnovare la proposta di questo ministero ordinato nella nostra Diocesi: è una proposta che si iscrive nella coscienza di una Chiesa in cui la “ministerialità diffusa” esprime concretamente la ricchezza e la responsabilità della comunità cristiana in quanto tale. Su questa strada possiamo individuare alcune delle risposte che ricerchiamo a fronte di nuove esigenze nella vita della nostra Diocesi e nella missione che oggi la Chiesa è chiamata a compiere. Presento questo strumento di conoscenza e di lavoro, con la speranza che contribuisca alla crescita della coscienza ecclesiale di questo ministero e ad un’illuminata corrispondenza a questa chiamata.”

Francesco Beschi
Vescovo

Il 21 novembre 1964 il Concilio Vaticano II decideva di ripristinare il diaconato come ordine permanente all'interno del ministero ordinato della Chiesa cattolica. Nella Diocesi di Bergamo questo ministero ordinato è stato reintrodotta dal vescovo Roberto Amadei con il decreto del 26 febbraio 2003. Sono passati, quindi, dieci anni da allora e queste nuove figure hanno cominciato a fare la loro comparsa nelle nostre comunità. Rimangono invece ancora incertezze e perplessità sulla loro identità teologica e la loro collocazione all'interno della Chiesa e, di conseguenza, sui criteri di discernimento per aiutare le persone a riconoscere e a corrispondere a questa chiamata speciale da parte del Signore.

IL DIACONATO, UNA VOCAZIONE

A chiunque chiedesse che cosa è il diaconato si dovrebbe rispondere che il diaconato è una vocazione, una vocazione che porta alla ordinazione. In queste due parole è nascosto il senso più profondo del diaconato. Il diaconato è dunque un evento di grazia.

Le vere domande che devono sorgere quando si pensa al diacono non saranno perciò le seguenti: a che cosa serve un diacono? Che cosa può fare di diverso da un laico? Che cosa non può e non deve fare rispetto al sacerdote? I veri interrogativi sono piuttosto questi altri: chi è veramente il diacono? Perché lo Spirito del Signore ha voluto che il diaconato esistesse nella Chiesa? Perché è tornato ad esistere in questo momento della storia della Chiesa?

Il diaconato è una realtà antica e nuova. Antica in quanto tale, ma nuova per noi che la rivediamo nella Chiesa dopo circa dieci secoli di assenza. Che sorga qualche perplessità al riguardo da parte dei fedeli e dei pastori, è assolutamente comprensibile. Il tempo, ma soprattutto la buona testimonianza dei diaconi contribuiranno a fugare ogni reticenza.

Quanto all'identità del diacono, pensiamo che per rispondere a questa domanda sia bene partire dal Battesimo. Sappiamo che tutti i cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santità (Lumen Gentium, 40). Ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. In alcuni casi questi modi vengono a coincidere con specifiche vocazioni, cui corrispondono delle responsabilità e dei compiti di particolare importanza all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di

queste vocazioni specifiche. Quanto poi alla figura della santità diaconale, dovremo dire che essa andrà ricercata nella linea del servizio.

La parola greca diakonos venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto. Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero. Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Che ogni cristiano sia chiamato a servire il suo prossimo nel nome di Cristo è fuori discussione. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti che la vita cristiana è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli. Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità. Che cosa questo significherà in concreto dipenderà dalle circostanze, dalle caratteristiche personali, dalle necessità della Chiesa e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.

Da questo profilo teologico-spirituale si possono individuare anche alcuni criteri che dovrebbero aiutare tutti i cristiani della nostra Chiesa e in modo particolare i pastori a riconoscere i segni a partire dai quali discernere una possibile candidatura al diaconato permanente.

POSSEDERE UNA "MATURITÀ" UMANA

La chiamata al diaconato si innesta su una personalità umana caratterizzata da una forte generosità e attenzione all'altro, inserita però all'interno di un quadro di maturità globale.

Per iniziare il cammino diaconale occorre possedere solide virtù umane (l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto per ogni persona, il senso della giustizia, la fedeltà alla parola data, la vera compassione, la coerenza e, in particolare, l'equilibrio di giudizio e di comportamento), capacità di relazione con gli altri (in quanto si è chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio), una sicura maturità affettiva e una capacità di lasciarsi educare alla vera libertà (per saper essere padroni di se stessi, decisi a combattere e superare le diverse forme di egoismo e di individualismo, pronti ad aprirsi agli altri, generosi nella dedizione e nel servizio al prossimo).

ESSERE UOMINI DI FEDE

Ogni vocazione si radica e sviluppa a partire da un'esperienza di fede sufficientemente solida e vissuta. Per essere diaconi non basta infatti essere capaci di fare tante attività o di organizzare innumerevoli iniziative: il diacono non è un semplice volontario al quale l'ordinazione sacramentale aggiunge soltanto un inquadramento e una garanzia di stabilità. Al contrario, il diacono è l'uomo che aiuta la comunità cristiana a inserirsi nel gesto con cui Gesù, "il diacono", si china a lavare i piedi dell'umanità debole, sofferente e peccatrice. Il diacono è colui che aiuta la Chiesa a riconoscere che nel Regno di Dio "servire" è "regnare", che essere primi vuol dire diventare servi di tutti, che l'amore di dedizione è il senso della vita di ogni uomo. Un simile obiettivo esige dunque che il candidato sappia vivere una esperienza spirituale seria, ben radicata nella sua vita quotidiana. La preghiera intensa e quotidiana, la vita liturgica e sacramentale, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio sono una componente fondamentale della chiamata al diaconato.

APPASSIONARSI DELLA CHIESA

I diaconato è un ministero, ovvero una vocazione al servizio della Chiesa. Chi è chiamato al diaconato deve manifestare una sana passione per la Chiesa, nel suo volto quotidiano e domestico (la comunità parrocchiale) come in quello più vasto e sfuggente (la Chiesa diocesana e la Chiesa nella sua forma cattolica). È chiamato al diaconato un soggetto che è capace di intuire ed anticipare i bisogni della propria comunità, impegnandosi in prima persona nel sostegno di ciò che è più fragile e nascosto; è chiamato chi sa aprire la vita della propria comunità al respiro della cattolicità ecclesiale: ascoltando il proprio Vescovo, il Papa, la vita della Chiesa, i dibattiti che la animano, l'esperienza delle Chiese locali sparse nel mondo, le parole e le azioni che lo Spirito suscita per interpellare e far maturare il Corpo di Cristo dentro la storia che è la Chiesa. È chiamato al diaconato chi sa aprire alle dimensioni della cattolicità la propria esperienza ecclesiale personale.

AVERE UN AMORE PREFERENZIALE PER I PICCOLI E I POVERI

Il diacono ha come tratto distintivo della sua figura il servizio, e, più profondamente ancora, la carità intesa come “opere di carità e di assistenza” (LG 29/b). È dunque segno vocazionale l’attitudine del futuro candidato a farsi prossimo in modo particolare a chi è nel bisogno, a coloro che sono ultimi nella nostra società. È segno distintivo vivere questa attitudine in prima persona, come pure saper stimolare la comunità ecclesiale ad assumere questa attitudine, a potenziarla, a saper vincere il rischio della stanchezza e dello scoraggiamento nel rimanere accanto agli ultimi.

AVERE UNO STILE DI VITA SOBRIO

Al diaconato sono chiamati soggetti adulti, che hanno già costruito un proprio personale progetto di vita (lavoro, legame familiare, posizione dentro la società). Segno di una vocazione al diaconato è l’essere riusciti ad impostare, grazie alle scelte fatte, uno stile di vita globalmente sobrio ed equilibrato, che sa raccogliere la stima e l’apprezzamento della comunità.

Dai coniugati ci si può attendere che la vita familiare sia luogo di testimonianza dei valori cristiani, che la moglie partecipi a questa scelta del marito, che più in generale i familiari e le persone più vicine nutrano un atteggiamento di favore verso la scelta diaconale. Dai celibi ci si deve attendere che la loro condizione sia una reale scelta di vita e non semplicemente il risultato di un cammino di maturazione non ancora giunto a termine; e che questo stato di vita venga assunto come una forma di testimonianza del primato evangelico del Regno di Dio, e di una vita orientata ad esso.

ESSERE DISPONIBILI AD IMPARARE

Ai candidati al diaconato viene proposto un cammino di formazione esigente, che chiede loro di intraprendere percorsi di maturazione a livello umano, spirituale, intellettuale, pastorale. È necessario perciò che chi è chiamato al diaconato mostri una chiara disponibilità alla formazione; che non sia tentato da forme di impigrito ripiegamento su di sé né tanto meno da forme di irrigidimento ideologico, ma al contrario sia disposto ad imparare a pensare in modo sempre più profondo e aperto; che mostri di saper progredire nella propria preghiera e nella propria fede; che sia in grado di sviluppare un discernimento mai superficiale ed impaurito del presente; che abbia il desiderio di acquisire una competenza teologica che risulterà essenziale per il ministero pastorale che gli sarà richiesto.

Per questo motivo normalmente si richiede come requisito per poter intraprendere il cammino il superamento dell'esame di maturità, un'età non superiore ai 55 anni (così che il traguardo dell'ordinazione sacramentale possa essere raggiunto entro la soglia dei 60 anni) e possibilmente ancora più bassa, un ritmo di lavoro e di impegno familiare che consenta al futuro candidato di poter ritagliare tempo ed energie per la formazione, la preghiera, lo studio.

TESTIMONI DELLA GRAZIA CHE GUARISCE E SALVA

I tratti sinora descritti possono far sorgere in più di uno l'impressione che alla fine un candidato al diaconato così non esista nella vita quotidiana, stando tali e tante condizioni per una sua ammissione al cammino di formazione. In realtà i tratti descritti vanno assunti secondo una prospettiva dinamica: non sono traguardi che il soggetto deve aver già raggiunto quanto piuttosto spazi di crescita dentro i quali mostrare come sta lavorando, come sta operando per raggiungere le sue soglie di maturazione. Parecchie chiamate al diaconato sono infatti il risultato di un cammino di purificazione e di crescita che, passato attraverso il vaglio della sofferenza o dell'accadimento di un evento inaspettato o ancora del confronto con un'esperienza così intensa da trasformare la propria vita, permette al soggetto in verifica vocazionale di poter testimoniare come la grazia di Dio è all'opera nella nostra vita quotidiana; come questa grazia ci guarisce e ci salva, aprendo cammini di liberazione e di vita laddove noi vedevamo soltanto vicoli ciechi e strategie di morte.

POSSIBILI PISTE PER LA CONDIVISIONE

- **Sulla natura del diaconato.** Cosa significa che nella Chiesa il diacono è immagine e richiama Gesù servo che si fa piccolo, rispetto al fatto che ogni battezzato è chiamato ad esserlo? Quale rapporto fra il diacono e le altre figure ministeriali fra le quali certo anche il presbitero?
- **Il servizio alla Chiesa.** Ci sono dei tratti peculiari nella spiritualità diaconale che sembrano particolarmente significativi e urgenti per le nostre comunità cristiane?
- **Il perché di una reintroduzione.** Quali motivazioni hanno portato alla reintroduzione del diaconato nella nostra diocesi? Vi è un sentire ecclesiale che sollecita una pratica in questa direzione?
- **Vocazione e ministero.** Come evitare che il diacono sia ridotto a una “funzione” della gerarchia ecclesiale o pura risposta a determinati bisogni? D’altra parte come impedire che sia vissuto quale scelta personale che cerca semplicemente un proprio spazio nella Chiesa al di fuori o a lato dei cammini pastorali delle comunità?
- **Luoghi e ambiti del ministero.** Il servizio è la forma nella quale si vive l’identità diaconale: quali ambiti potrebbero essere privilegiati? In quali luoghi ecclesiali? Parrocchia? Unità Pastorali? Servizio diocesano? Gruppi, associazioni e movimenti?

*30 settembre 2013
Équipe Diaconato Permanente
 Rettore mons. Attilio Bianchi
Testo del prof. don Giovanni Rota*



DIOCESI
DI BERGAMO

www.diocesibg.it